

6. Stato della documentazione degli interventi/attività dei Piani territoriali e dei progetti esecutivi (attivata a livello regionale e di Ambito territoriale)

- raccolta e catalogazione

Tutti i piani provinciali, i programmi ed i progetti sono stati elaborati su supporto informativo dell'assistenza tecnica curata dal Centro Studi sull'Infanzia e l'Adolescenza di Scerne di Pineto.

Attualmente sono disponibili sul sito internet dell'assistenza tecnica: <http://www.ibambini.it/pages/285/>.

È stata anche attivata una raccolta della documentazione dai progetti di buone prassi inserita nell'attività di animazione, ad oggi tuttavia interrotta.

- diffusione e circolarità delle informazioni

Il Piano regionale di azione per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, coincidente con il terzo triennio della legge 285/97, ha previsto una serie di attività di assistenza tecnica, fra cui l'animazione dei progetti in fase di esecuzione.

L'animazione consiste in un processo di attivazione di tutte le migliori risorse messe in campo dagli investimenti prodotti dall'applicazione di una politica, attraverso l'utilizzo di una serie di tecniche, volte prevalentemente all'*outreach*, cioè all'attività di ricercare le migliori prassi, nonché i bisogni, per renderli fruibili, interscambiabili, trasferibili.

Con l'animazione metodi, tecniche e strumenti utilizzati con i progetti nei diversi territori della regione per attuare le politiche per l'infanzia possono essere portati alla luce, discussi, confrontati, condivisi, con l'obiettivo di scambiare le buone prassi per migliorare l'intero sistema dei servizi.

L'animazione dei progetti 285 è servita ad incrementare il grado di operatività e di sensibilizzazione degli operatori intorno a problemi comuni e a strategie di soluzioni adottate rispetto ai bisogni della popolazione minorile e all'organizzazione del servizio.

All'animazione hanno partecipato gli operatori di progetto (coloro che effettivamente svolgono ruoli socio-educativi: assistenti sociali, educatori, etc.), selezionati sulla base delle buone prassi rilevate dalle Province, e i rappresentanti delle Province e della Regione, che, attraverso questa modalità, potranno giungere ad un miglior grado di lettura ed analisi del contesto locale attuativo, secondo una logica di apprendimento di tipo *bottom up*.

L'animazione della legge 285 si è articolata in 4 Aree di lavoro, coincidenti con le 4 aree identificate dal Piano di azione regionale:

Gruppo 1 – Area dell'art. 4 - Contrasto al disagio e alle nuove emergenze

Gruppo 2 – Area dell'art. 5 - Educazione ed innovazione nei servizi per la prima infanzia

Gruppo 3 - Area dell'art. 6 - Aggregazione e tempo libero

Gruppo 4 - Area dell'art. 7 - Cultura, ambiente e promozione dei diritti

A ciascuno di questi gruppi sono stati iscritti gli operatori selezionati da progetti di buone prassi, che stanno attuando un servizio o un intervento riconducibile ad uno dei 4 articoli ex lege 285/97.

Ciascun Gruppo di animazione è stato coadiuvato da un facilitatore e da un tutor.

Il calendario dei Gruppi di animazione è stato così svolto definito:

- Working group: 16 giugno 2005 – Fase conoscitiva: conoscenza reciproca fra gli operatori inseriti in ciascun gruppo di animazione, presentazione del funzionamento dei rispettivi progetti e degli strumenti di lavoro sociale ed educativo utilizzati con successo ed eventualmente trasferibili.
- Working group: 29 settembre 2005 – Fase della condivisione – Durante il secondo gruppo di animazione, gli strumenti acquisiti e portati a conoscenza di tutti gli operatori sono stati condivisi con tutto il gruppo e sono stati scelti i casi-studio da far conoscere durante l'ultimo Gruppo di animazione, coincidente con la Conferenza finale.
- Working group: 17 novembre 2005 – Fase del trasferimento: si è svolto un convegno finale sulla prima annualità della 285 in Abruzzo, che è servito a trasferire e a diffondere le buone prassi. Ciascun gruppo ha valorizzato le proprie esperienze durante la Conferenza, presentando al pubblico più ampio di decisori, operatori e tecnici, le esperienze e gli strumenti di lavoro. L'obiettivo non è stato quello di fare un convegno-vetrina, ma un workshop in cui gli strumenti di successo utilizzati in un progetto vengono trasferiti ad altri progetti.

Ciascun gruppo è stato coadiuvato da un facilitatore e da un tutor, che hanno avuto il compito di

- far confrontare il gruppo sui temi proposti;
- far rispettare i tempi prefissati della discussione;
- raccogliere i materiali di lavoro prodotti dai progetti inseriti nel Gruppo (modulistica, prodotti di comunicazione, carte dei servizi, etc.);
- tenere i contatti fra un working group e l'altro per visite e raccolte di documentazione e materiali;
- registrare gli interventi ed elaborare un report sulla base di una traccia comune al termine di ciascun working group.

Tutti gli incontri si sono svolti presso il Centro Studi della Fondazione Maria Regina a Scerne di Pineto (Teramo).

- raccordo con gli adempimenti previsti dalla legge 451/97

L'Osservatorio sociale regionale, che ha ereditato le funzioni ex lege 451/97, ha censito gli interventi finanziati dalla L. 285/97 nell'ambito del censimento annuale sui servizi sociali della Regione Abruzzo (www.osr.regione.abruzzo.it) ed ha elaborato una mappa degli stessi.

7. Stato delle attività di monitoraggio e verifica dei Piani territoriali e dei progetti esecutivi (promosse a livello regionale e di Ambito territoriale)

- strumenti e procedure (difficoltà e punti di forza)

Il programma regionale di monitoraggio e valutazione dei Piani provinciali e dei progetti, approvato dal Gruppo di lavoro interistituzionale ha definito gli strumenti di monitoraggio e valutazione utili alla rilevazione delle informazioni utili a conoscere l'andamento dei programmi e dei progetti, a verificare la coerenza di quanto approvato, ad individuare eventuali criticità nella fase di realizzazione dei medesimi. La definizione di un programma di monitoraggio e valutazione dei piani provinciali e dei progetti rappresenta un risultato di rilievo sia per la tempistica con cui è stato costruito ed approvato, sia per alcune caratteristiche di cui si è tenuto conto in fase di elaborazione del medesimo che hanno coniugato le aspettative informative della Regione e delle Province e la sostenibilità dei referenti di ambito e dei progetti di fornire le informazioni richieste.

Il Piano di monitoraggio prevede l'utilizzo delle seguenti schede trimestrali di raccolta delle informazioni:

- La scheda A.1, compilata dal Coordinatore responsabile e responsabile del procedimento a livello di ambito alle scadenze del 30 aprile - 31 agosto - 31 dicembre, contiene le informazioni sulle azioni sviluppate per monitorare l'andamento del programma, le risorse economiche preventivate, impegnate e liquidate, le criticità incontrate ed i punti di forza;
- La scheda A.2, compilata dal referente di progetto alle medesime scadenze del 30 aprile - 31 agosto - 31 dicembre, contiene alcune informazioni di contesto, gestione e ambito di intervento, le attività realizzate, gli utenti coinvolti, il giudizio sul progetto (soddisfazione, criticità e punti di forza);
- La scheda B.1, compilata dal Coordinatore responsabile e responsabile del procedimento a livello di ambito alla data del 31 dicembre, contiene alcuni aspetti di tipo valutativo, sugli obiettivi dell'ambito, sulle azioni realizzate volte a favorire la partecipazione di minori e famiglie e l'integrazione dei diversi attori coinvolti, le risorse economiche preventivate impegnate e liquidate;
- La scheda B.2, compilata dal Referente di progetto alla data del 31 dicembre, contiene le informazioni sugli obiettivi del progetto, le risorse umane coinvolte, la rete attivata, la soddisfazione dell'utenza.

Sulla base delle informazioni raccolte le Province presentano un report di monitoraggio trimestrale, sulla base di un indice comune predisposto dalla Regione, ed un report valutativo annuale.

Il programma predisposto ha consentito alla Regione di avere entro il 31 dicembre 2005 due report di monitoraggio sull'andamento dei piani provinciali, dei quali di seguito si riportano alcune significative informazioni sul primo anno di attività.

La Regione ha, inoltre, cercato di agevolare la compilazione delle schede di monitoraggio prevedendo risposte predefinite.

Gli aspetti più critici riguardano il rispetto dei tempi concordati per la consegna dei report e delle schede di monitoraggio.

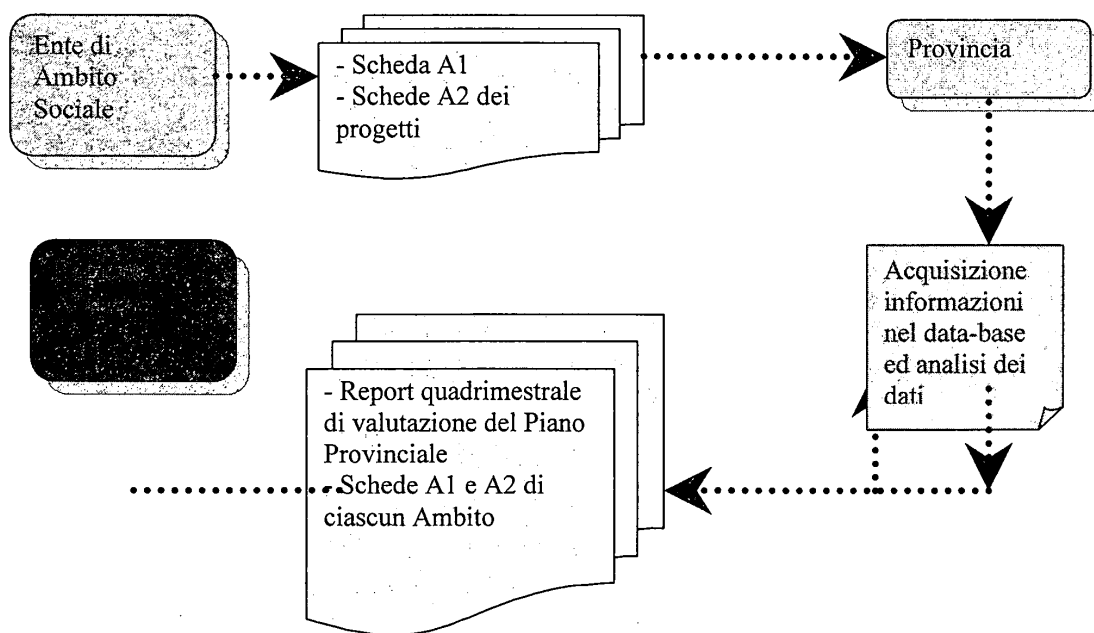
- elementi emersi

Il monitoraggio è stato gestito attraverso flussi continui da parte degli enti di ambito alla provincia. Il 2005 è stato il primo anno in cui tale sistema è entrato a regime; la cadenza quadrimestrale ha prodotto all'inizio qualche difficoltà, ma il sistema nel suo insieme è stato bene impiantato e rende il ruolo delle Amministrazioni provinciali più attivo rispetto al coordinamento dei Piani, grazie all'afflusso di dati costantemente aggiornati dai progetti.

- diffusione e circolarità delle informazioni

Il sistema di monitoraggio attiva una forte circolarità informativa fra Regione, Province ed Ambiti in grado di fornire costantemente dati ed informazioni sullo stato di avanzamento dei progetti, che migliorano il sistema gestionale generale della L. 285/97 nella Regione Abruzzo. Il grafico 7 esplicita tale circolarità, già descritta nelle sezioni precedenti.

Grafico 7 – Sistema di monitoraggio L. 285/97 – Regione Abruzzo



8. Descrizione delle attività formative svolte nei diversi livelli, precisando per ciascuna di esse se, e in quale misura, tali attività siano state effettuate utilizzando anche la riserva prevista dall'art. 2, comma 2 della Legge 285/97 (cosiddetta "riserva del 5%") o con altri fondi (specificare):

Come sopra specificato, il 5% del Fondo riservato al finanziamento del Piano regionale per l'infanzia e l'adolescenza, per un importo pari ad € 150.000,00, è stato destinato, ai sensi dell'art. 2, comma 2 della L. 285/1997, alla realizzazione di azioni di scambio e di formazione in materia di servizi per l'infanzia e l'adolescenza.

Interregionale

Il Piano regionale non ha previsto azioni formative a livello interregionale stante anche l'assenza di una programmazione nazionale di interventi formativi.

Regionale

Il Piano di azione regionale ha individuato alcune azioni di supporto alla predisposizione dei Piani provinciali e dei programmi locali. Sono stati individuati formulari per la redazione di Piani e Programmi locali e sono stati formati funzionari ed operatori per un corretto utilizzo degli stessi.

Provinciale/interprovinciale

Con Deliberazione n. 898 del 8.10.2004, modificata dalla DGR 1077 del 15.11.2004, la Giunta Regionale ha approvato il Programma triennale di scambi, di formazione e di assistenza tecnica. Il programma prevede tre tipologie di attività da realizzarsi a livello regionale e provinciale:

l'attivazione, a livello regionale, dell'assistenza tecnica in favore degli enti locali coinvolti nella realizzazione del Piano regionale, iniziative di diffusione, di animazione ed informazione sul territorio regionale;

l'attivazione, da parte delle Province, di azioni di coordinamento e di accompagnamento dei Piani Provinciali e la realizzazione di programmi di formazione provinciali rivolti agli operatori impegnati nella realizzazione dei programmi e dei progetti locali.

Il Piano formativo presentato dalla Provincia di Pescara individua una serie di percorsi formativi legati alle problematiche connesse alla gestione dei conflitti familiari in presenza di una separazione dei genitori e all'importanza della mediazione familiare. Sono stati previsti, inoltre, percorsi didattico-educativi animati sull'arte per l'infanzia.

Il Piano formativo della Provincia de L'Aquila, è finalizzato a progettare interventi formativi coerenti con i relativi fabbisogni formativi, proponendo aree di approfondimento tematiche distinte a seconda dei diversi ruoli ricoperti dagli operatori (responsabili di ambito, responsabili di progetto e operatori dei progetti) proponendo rispettivamente approfondimenti sulle problematiche connesse alla programmazione, ai rapporti tra pubblica amministrazione e nonprofit, allo sfruttamento del lavoro minorile.

Il Piano formativo della Provincia di Teramo, ha individuato due macroaree di intervento: area amministrativa ed area educativa, proponendo una formazione diversa a seconda dei ruoli dei destinatari.

Il Piano formativo della Provincia di Chieti, ha inteso privilegiare la conoscenza di realtà extraregionali, prevedendo, per la prima annualità, visite guidate ai servizi innovativi per la prima infanzia previsti dall'art. 5 della legge 285/97 e ai centri diurni per adolescenti previsti dall'art. 4 della legge 285/97 accompagnate da approfondimenti didattici e metodologici.

Con DGR n. 972 del 3.10.2005, è stato autorizzato dalla Giunta regionale l'utilizzo dei residui determinatisi nel II triennio di attuazione della legge 285/97, sia per la gestione dei Piani provinciali che per la gestione dei Piani formativi, rispettivamente nei Piani provinciali e nei Piani formativi relativi al triennio 2004 – 2006.

9. Verso i piani di zona; stato di recepimento della L. 328/00 a livello regionale

Indicare:

La legge 8 novembre 2000, n.328 “Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali”, ma soprattutto l'entrata in vigore della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n.3, ha dato avvio in campo sociale ad una nuova fase di riforma, ricca di opportunità, ma anche di problemi.

Alle Regioni ed al sistema delle autonomie si aprono spazi nuovi per la realizzazione dei propri sistemi del welfare, capaci di rispondere alle esigenze ed ai bisogni di ogni territorio, anche se rispettosi dei livelli essenziali delle prestazioni dello sociali, come definiti dallo Stato.

Allo scadere della scorsa legislatura regionale, l'Assessorato alle Politiche Sociali aveva presentato sulla base di quanto sopra, un Disegno di Legge Regionale sulla socio assistenza che non è stato convertito in Legge Regionale.

Come primo atto scaturito a seguito dell'emanazione della l.328/2000, è da menzionare l'approvazione del Piano Sociale Regionale 2002/2004, approvato con Deliberazione Consiliare n.69/8 del 26 giugno 2002. Tale Piano Sociale è stato prorogato nell'anno 2005 e nel corrente anno 2006. È stato approvato l'atto relativo alle linee di indirizzo per la predisposizione dei Piani di zona da parte dei n. 35 Enti di Ambito Sociale nei quali è stato suddiviso il territorio regionale. Al riguardo è da evidenziare che la Regione Abruzzo ha approvato un Piano Sociale Regionale e i relativi Piani di Zona nel triennio 1998/2000 in anticipo rispetto alla data della L. 328/2000.

Per quanto riguarda le strutture residenziali e semiresidenziali che ospitano minori, si fa presente che la Giunta Regionale, con proprio atto n.1230 del 12 dicembre 2001, ha emanato le “Direttive generali provvisorie in ordine ai procedimenti di autorizzazione, da parte dei Comuni, al funzionamento dei servizi e delle strutture a ciclo residenziale e semiresidenziale, in attuazione del D.M. 21 maggio 2001, n. 308 (Regolamento concernente “Requisiti minimi strutturali e organizzativi per l'autorizzazione all'esercizio dei servizi e delle strutture a ciclo residenziale e semiresidenziale, a norma dell'art.11 della legge 8.11.2001, n. 328).

10. Impatto della Riforma costituzionale (L.C. 3/01) in senso federale dello Stato sull'assetto delle politiche sociali per l'infanzia e l'adolescenza.

Modalità di applicazione della Riforma

Non sono stati adottati atti relativi all'applicazione della Riforma.

Considerazioni sul rapporto Stato-Regioni

Il dettato costituzionale, così come definito dalla riforma, deve essere il punto fermo di riferimento dell'attività legislativa nel rispetto di ciascuna competenza con l'obiettivo di promuovere, con equità, le politiche sociali per l'infanzia e l'adolescenza nella varie regioni.

Iniziative sperimentali per la definizione dei Liveas

Sono in corso di sperimentazione, in parte del territorio regionale i seguenti interventi:

Segretariato sociale;

Pronto intervento sociale;

Punto unico di accesso (porta unitaria di accesso).

11. Dal 1° gennaio 2006 si intende mantenere il dispositivo di attuazione “tipico” della legge 285?

Come riportato al precedente 1.1., si evidenzia che con deliberazione del Consiglio regionale n. 141/2 del 29.6.2004, pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo, n. 25 del 17 settembre 2004, è stato approvato il Piano regionale di azione per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza relativo al triennio 2004 – 2006, che ha mantenuto il dispositivo “tipico” della legge 285 nella Regione Abruzzo, come descritto, per la prima annualità 2005, nella presente relazione, per la seconda e terza annualità – anni 2006 e 2007.

PARTE B – Allegati

Si allega alla presente il volume recante “La valutazione regionale per le politiche per l'infanzia - Risultati sull'attuazione del secondo triennio della L. 285/1997 in Abruzzo” della Media Edizioni, curato dall'Università degli Studi di Teramo, alla quale è stato affidato l'incarico di valutazione del Programma triennale regionale della L. 285/1997, conclusosi il 31.12.2004.-

PAGINA BIANCA

Regione Basilicata

PAGINA BIANCA

Periodo di riferimento: giugno 2004/dicembre 2005

La L.R. n. 25/97 *“Riordino del sistema socio assistenziale”* ha dettato un modello organico di programmazione degli interventi e determinato il nuovo assetto organizzativo ed istituzionale, a partire da una nuova individuazione delle competenze da parte dei soggetti pubblici titolari. Sempre la L.R.25/97 ha previsto il **Piano socio assistenziale** quale strumento operativo per l’attuazione dei servizi, degli interventi e delle azioni di natura sociale, uno strumento quindi, regolatore dei servizi alla persona.

Con DCR n° 1280 del 21/12/99 la Regione ha adottato il primo *“Piano socio assistenziale 2000/2002”*.

Il primo Piano socio-assistenziale (PSA) segna, insieme alla legge regionale di riordino, una svolta nella storia della Regione Basilicata: alle politiche sociali viene attribuito un valore strategico all’interno di una prospettiva più complessiva di sviluppo del territorio.

Ciò significa che il Piano non ha un puro significato di risposta ai bisogni (quelli amministrativi e programmatori degli Enti Pubblici, quelli socio-assistenziali della popolazione), ma si configura come progetto di politiche sociali attive.

Il Piano si presenta quale strumento utile a sviluppare e innovare il sistema socioassistenziale regionale, a innovare un sistema per certi versi senza storia, strutturalmente debole e fondato su risorse eccessivamente scarse. L’opinione dei testimoni privilegiati è che gli interventi e i servizi sociali in Basilicata non nascono, originariamente, da politiche, ma da azioni imitative di altre esperienze extraregionali.

Il PSA è lo strumento attuativo del nuovo ordinamento dei servizi e degli interventi socio-assistenziali nella Regione Basilicata, in coerenza con la legge di riforma nazionale n. 328/00: “Disposizioni per la realizzazione del Sistema Integrato di interventi e servizi sociali”.

Gli assetti istituzionali

Il PSA delinea il quadro delle competenze istituzionali su cui si va a strutturare il sistema di servizi.

Esso pone in capo alla Regione, alle Province e ai Comuni la titolarità delle funzioni socio-assistenziali.

Le Aziende Sanitarie concorrono alla realizzazione del sistema.

Viene quindi recuperato il ruolo del Comune nel governo territoriale della sanità, insieme ad una responsabilità piena e operativa dell’Ente nel campo dei servizi socio-assistenziali

La necessità primaria è quella di favorire la gestione diretta da parte dei Comuni dei servizi sociali: non quindi la delega alla AUSL, ma *“la gestione diretta e consapevole nel quadro di un’azione programmata di coordinamento, collaborazione, integrazione tra Comune e AUSL”*.

I Piani di Zona

In attuazione dell’art.11 comma 1 della L.R.25/97 il Piano regionale assume come obiettivo di riqualificazione dell’assetto istituzionale e del sistema di responsabilità, l’attivazione dei Piani di zona.

Il Piano di zona in quanto momento di sintesi programmatica e di verifica e valutazione sia del processo sia dei risultati si articola sui principi di:

Sussidiarietà: i cittadini, aderenti o meno ad Associazioni di Volontariato, in virtù del diritto di cittadinanza, esprimono il loro livello di responsabilità attraverso l'esercizio della cittadinanza attiva. Viene così superato il concetto di delega, per recuperare, nei limiti del possibile, la propria capacità protagonista con l'eventuale intervento sussidiario là dove le proprie forze risultano essere insufficienti;

Concertazione: tra cittadini, singoli o associati, tra questi e le istituzioni, tra gli Enti, deve stabilirsi una concertazione democratica che permetta un rapporto dialettico in grado di garantire una base consensuale alla scelta di utilizzo razionale ed economico delle risorse, che non sono limitate per contingenza storica, ma per principio generale, serio e di buon senso. La predisposizione dei Piani di Zona viene promossa dai Sindaci, o dalla Conferenza dei Sindaci negli ambiti pluricomunali, con il concorso dell'Azienda Unità Sanitaria Locale.

L'assetto organizzativo dell'Ambito Sociale di Zona. Le funzioni del Comune Capofila

- presiede la Conferenza dei Sindaci;
 - assegna a ciascun Comune Capofila le risorse destinate alla specifica area di intervento,
 - funge da tesoreria unica per le risorse destinate al PSZ;
 - coordina le attività di informazione e gestione con le altre amministrazioni comunali.
- Le funzioni dei Comuni Capofila (Anziani, Handicap, Infanzia e problematiche giovanili)

- stipulano convenzioni per la gestione associata dei servizi;
- indicano e gestiscono per conto dei Comuni associati gare di appalto per l'affidamento dei servizi relativi alla propria area di intervento;
- coordinano lo sviluppo dell'Accordo di programma relativo all'area di intervento delegata.

Le aree specifiche degli interventi e dei singoli progetti:

- area adulti e anziani;
- **area infanzia;**
- area Handicap;
- area problematiche giovanili.

La gestione dei servizi

Il Piano individua nella gestione associata la forma migliore per garantire l'uniformità e il governo del sistema che pone in capo a Regione, Province e Comuni, la titolarità delle funzioni socio assistenziali mentre le Aziende sanitarie concorrono alla realizzazione del sistema socio-assistenziale.

I Comuni possono scegliere di non partecipare alla gestione associata limitatamente alle attività di assistenza economica, di reddito minimo di inserimento, di informazione e di promozione sociale.

I Comuni possono attribuire alla gestione associata ulteriori servizi sociali di loro competenza, possono prevedere convenzioni o accordi di programma qualora lo ritengano opportuno, per progetti speciali e sperimentali in aree innovative.

Nel Piano sono previste anche le regole per i rapporti tra soggetti istituzionali e soggetti sociali (cooperative sociali e associazioni di volontariato) che si inseriscono nella rete locale di servizi con funzioni di gestione.

Per quanto concerne l'attivazione delle politiche di cui alla Legge 285/97 e connesse al Piano Sociale Regionale e, nello specifico, ai singoli Piani Sociali di Zona il quadro di riferimento può declinarsi nei punti di seguito segnati:

Linee programmatiche

Privilegiare gli interventi che favoriscono il mantenimento nel contesto familiare o in quello significativo dal punto di vista affettivo-relazionale.

Per la definizione dei Piani Territoriali d'intervento si è voluto assumere come riferimenti territoriali ottimali le USL al fine di promuovere, attraverso un'azione coordinata tra le Regioni e le Province, le forme associative tra i comuni. Si è altresì ritenuto importante definire accordi di programma con i Provveditorati agli studi, le USL, i centri di Giustizia minorile e il privato sociale.

Priorità d'intervento

Azioni che favoriscono il mantenimento, l'inserimento e il reinserimento del minore nel suo contesto di riferimento;

Azioni di sostegno alla relazione genitori figli ed azioni di contrasto alla violenza attraverso interventi atti a prevenire, rimuovere e sostenere casi di abuso, abbandono, sfruttamento sessuale e maltrattamento;

Azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza attraverso interventi di sensibilizzazione ai problemi dei minori;

Servizi socio educativi innovativi per la prima infanzia

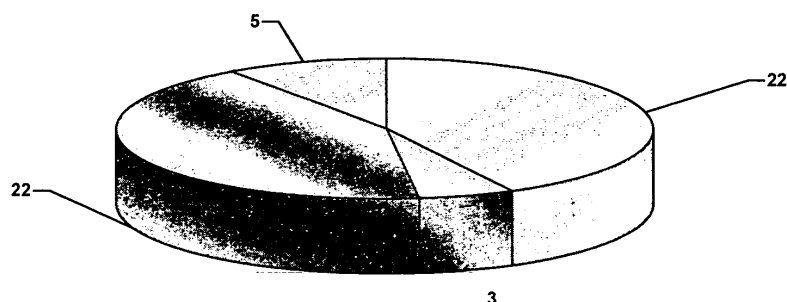
Progetti attuati

Coerentemente con quanto auspicato dalla legge 285, in merito all'opportunità di prevedere ambiti territoriali sovra-comunali al fine di garantire un sistema integrato di interventi fondato su nuove modalità progettuali e sull'attivazione di un lavoro di rete, la quasi totalità dei comuni della Regione ha scelto di gestire in forma associata i servizi dando vita a *19 progetti sovra-comunali*.

Principali servizi attivati nell'ambito dei progetti sovra-comunali:

Assistenza domiciliare	Mediazione familiare
Attività socio-educative	Centri di ascolto
Spazi animazione	Affido diurno
Laboratori	Spazio famiglia
Sostegno scolastico	Baby sitting
Ludoteche	Affido familiare

Tipologia dei progetti attuati



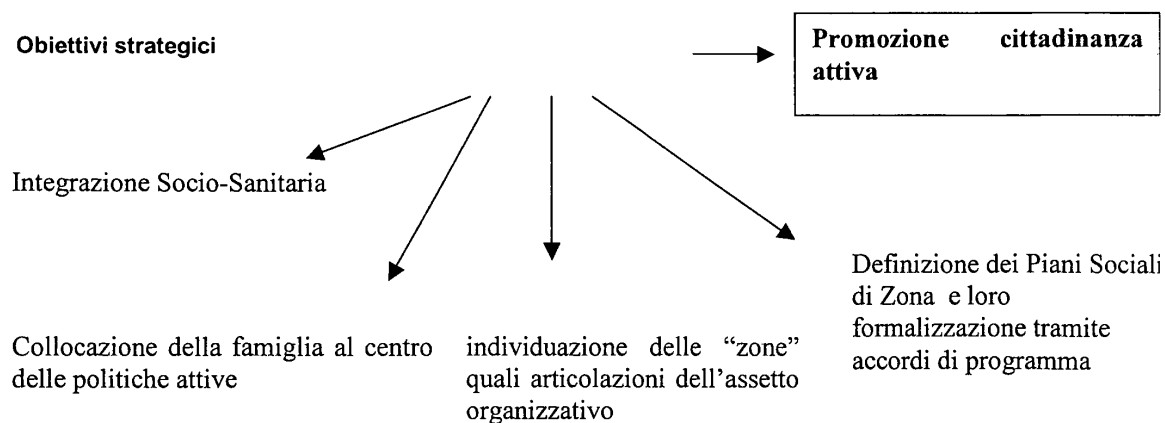
- ☐ Art. 4 - Servizi di sostegno alla relazione genitori figli, contrasto povertà e violenza, misure alternative al ricovero dei minori in Ist. Ed. Ass.
- ☐ Art. 5 - Innovazione e sperimentazione servizi socio educativi prima infanzia
- ☐ Art. 6 - Servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero
- ☐ Art. 7 - Azioni positive per la promozione di diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

Il Piano Socio-Assistenziale Regionale

Strumento attuativo del nuovo ordinamento dei servizi e degli interventi socio-assistenziali nella Regione Basilicata, in coerenza con la legge di riforma nazionale n. 328/00:

“Disposizioni per la realizzazione del Sistema Integrato di interventi e servizi sociali”.

Obiettivi strategici



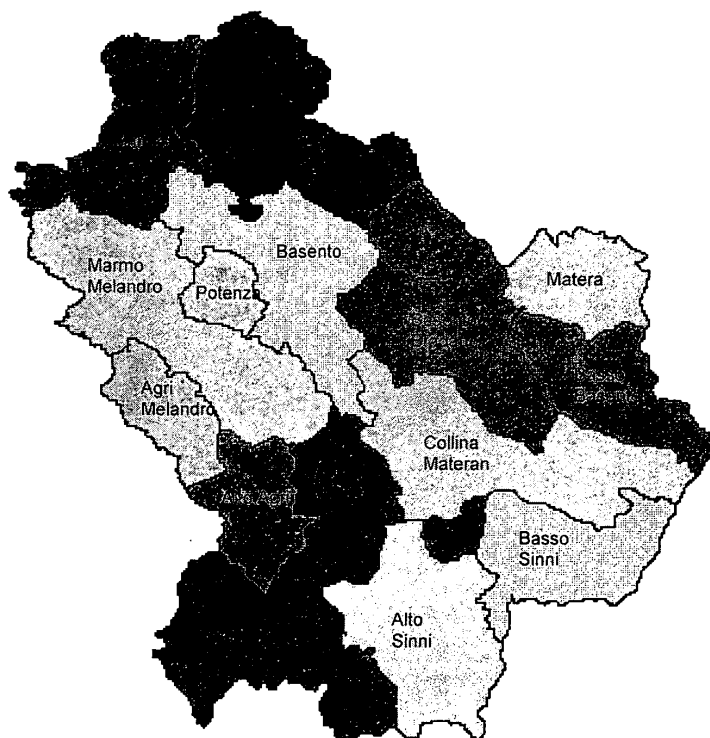
La zonizzazione del territorio

Definizione dei 15 Ambiti Sociali di Zona

Criteri adottati

Omogeneità territoriale: Coincidenza delle zone con i Distretti Sanitari di appartenenza

- elementi geomorfologici
- elementi socio-culturali
- distribuzione rete viaria

Suddivisione del territorio regionale in Ambiti Sociali di Zona**Assetto organizzativo dell'Ambito Sociale di Zona****Comune Capofila****Funzioni:**

presiede la Conferenza dei Sindaci;

assegna a ciascun Comune Capoparea le risorse destinate alla specifica area di intervento,

funge da tesoreria unica per le risorse destinate al PSZ;

coordina le attività di informazione e gestione con le altre amministrazioni comunali

Comuni Capoarea (Anziani, Handicap, Infanzia)**Funzioni:**

Stipulano convenzioni per la gestione associata dei servizi;

Indicono e gestiscono per conto dei Comuni associati gare di appalto per l'affidamento dei servizi relativi alla propria area di intervento;

coordinano lo sviluppo dell'Accordo di programma relativo all'area di intervento delegata.

Strumenti programmatori per l'integrazione socio-sanitaria

Il Piano Sociale di Zona che prevede l'adozione di progetti-obiettivo per i servizi relativi alle aree ad elevata integrazione (Anziani, Handicap, Infanzia);

L'Accordo di Programma strumento attuativo del PSZ e che prevede l'azione integrata dei Comuni, della Provincia, dell'Azienda sanitaria Locale e degli altri Soggetti pubblici interessati e vengono sottoscritti per ciascuna area di intervento;

Accordo sulle linee di indirizzo agli Enti locali per gli Appalti relativi ai servizi alla persona promosso dalla Regione Basilicata e sottoscritto da: Regione, Centrali Cooperative, Organizzazioni Sindacali, ANCI;

La convenzione per la gestione associata obbligatoria dei servizi e degli interventi mirata a supportare l'integrazione socio-sanitaria;

Protocolli tecnici per la costituzione delle Unità Operative di Zona.

Assetti istituzionali ad elevata integrazione socio-sanitaria**Ufficio sociale comunale**

attività di welfare d'accesso,

integrazione e coordinamento con il consultorio e con il distretto sanitario attraverso la sottoscrizione degli Accordi di programma

Unità Operative di Zona

Gruppo multidisciplinare, interistituzionale, interorganizzativo che si integra e si coordina nel lavoro di valutazione delle condizioni dei cittadini in difficoltà elaborando i progetti individualizzati.

L'attività di valutazione multidimensionale è lo strumento operativo del Distretto sanitario e dei Comuni ivi ricadenti che sono chiamati a garantire l'integrazione della rete dei servizi sanitari, socio sanitari e socio-assistenziali a livello territoriale.

Area Minori: la U.O.Z. è costituita da operatori del consultorio, operatori del coordinamento tecnico dei servizi sociali comunali, della scuola, del Centro di giustizia minorile, del privato sociale